



La Confindustria comincia male: l'intesa già boicottata?

Quattro giorni dopo, la Confindustria (una parte della Confindustria) muove alla carica contro l'intesa raggiunta a Palazzo Chigi. Carlo Patrucco (nella foto), vice di Pininfarina se n'è uscito proponendo, di fatto, il rinvio dei contratti. Immediata la replica sindacale. Colferati, Cgil: «Le imprese cominciano male». Veronesi, Uil: «Un atto di guerra dalla firma dell'armistizio». Cremaschi, Fiom: «Se questa fosse la linea, la Confindustria avrebbe stabilito un record: la disdetta di un'intesa dopo neanche una settimana».

A PAGINA 13

Polo addio l'Ina vende le azioni della Bnl

La vita nel corso dei festeggiamenti, centinaia i feriti. Nel corso della notte incidenti si sono registrati ad Amburgo, Colonia, Monaco e Berlino. La calma è tornata solo nel pomeriggio, quando la squadra ha fatto il suo trionfale bagno di folla a Francforte.

A PAGINA 11

La festa tedesca finisce in tragedia: quattro morti

«Skinheads» scalenati. Pestaggi, saccheggi, caccia allo straniero. In Germania la grande festa per la vittoria della coppa del mondo è scivolata nell'incubo. Un ragazzo è morto a Colonia, altre tre persone hanno perso la vita nel corso dei festeggiamenti, centinaia i feriti. Nel corso della notte incidenti si sono registrati ad Amburgo, Colonia, Monaco e Berlino. La calma è tornata solo nel pomeriggio, quando la squadra ha fatto il suo trionfale bagno di folla a Francforte.

A PAGINA 27

Benzina Da stasera pompe chiuse per un giorno

Da questa sera alle 19,30 niente benzina, fino alle 7 di dopodomani. I distributori resteranno chiusi per uno sciopero indetto da Faib Confeserenti, Flerica Cisl e Fijgis e annunciato nei giorni scorsi, «per richiamare l'attenzione del governo e del Parlamento su una categoria che pur anticipando imposte per circa 30mila miliardi l'anno, rischia un brusco ridimensionamento a causa di una legislazione fiscale che continua a stomare iniqui balzelli».

A PAGINA 11

Editoriale

Cosa intendo dire quando chiedo l'unità

ACHILLE OCCHETTO

Sarebbe errato credere che con la svolta di novembre sia stato messo in moto, lungo una china inarrestabile, un processo di divisione delle forze. In realtà il destino dell'operazione sta tutto e solamente nelle nostre mani e tanto più lo sarà quanto più si percepirà la portata storica della trasformazione della nostra forza politica. Il contesto nel quale operiamo è quello di una radicale riforma del nostro sistema politico, di una sua fase costitutiva. Abbiamo messo in discussione noi stessi non perché ci vergogniamo del nostro passato, ma perché, per tempo, abbiamo avvertito il senso e il significato dei profondi cambiamenti che si muovono attorno a noi e il bisogno di metterli in sintonia con essi. Siamo andati troppo lenti? Se si guarda al susseguirsi delle tappe e delle scadenze, direi il contrario. L'impressione di rallentamento credo sia soprattutto dovuta al fatto che un'impresa straordinaria, come quella che abbiamo avviato, non poteva non far emergere quanto era presente, anche se sommerso, nel nostro partito. Sono venute alla luce del sole differenze e anche contrasti tra ispirazioni culturali diverse. Sono peraltro affiorate in qualche settore alcune argomentazioni che sono apparse incomprensive della grande e innovativa elaborazione culturale e politica che nel corso degli anni e dei decenni il Pci è andato maturando, oltre i limiti e gli schemi anchilosati e degenerati di certa dogmatica marxista e leninista.

Di fronte a tutto ciò è stato ed è del tutto naturale sforzarsi per determinare le condizioni di ascolto reciproco nel partito. L'intento è stato quello di misurare la reale portata delle differenze e di farle giocare all'interno di un confronto produttivo, che nel pieno rispetto delle posizioni, possano consentire a tutti di stare dentro il processo costitutivo del nuovo partito. E ciò in piena coerenza con l'idea di una nuova formazione politica che abbiamo avanzato: crogiolo di ispirazioni politiche e culturali diverse tra le quali fondamentale è quella particolare forma di revisionismo del Pci che ha saputo raccogliere il meglio della tradizione riformista. Il nostro 20° Congresso non sarà, perciò, un congresso di dissoluzione ma di rinascita del meglio del nostro patrimonio, in un contesto più ampio, a confronto con altre forze. Mettere tutti - partito ed esterni, maggioranza e minoranza - in condizione di contribuire creativamente alla svolta, non è, dunque, una perdita di tempo. È in gioco il futuro di una politica riformatrice in Italia. Il nostro impegno sarà quello di sollecitare, in questa fase, il contributo sia di quanti intendono partecipare al processo fondativo, sia di quanti, invece, ritengono, pur senza aderirvi, di contribuire, nella forma che autonomamente decideranno, a questo cruciale passaggio per la riforma della politica italiana.

Agli «esterni» che intendono partecipare al processo fondativo, io credo che spetti un ruolo importante. Non è però utile che essi si lascino coinvolgere nel nostro dibattito interno o che ripropongano dilemmi, come quello tra rifondazione del Pci e nuova formazione politica, già risolti dal 13° Congresso. Continuare a sollevare questi dilemmi, significa alimentare equivoci e, di fatto, polemizzare con chi si è impegnato nel rinnovamento e con chi è convinto che sia indispensabile oggi una nuova formazione politica. Serve di più che essi si impegnino in una autonoma opera di elaborazione progettuale, che promuovano fatti politici e organizzativi positivi, che sappiano guardare più al futuro che non al passato.

Vale a dire, da sponde opposte, tra la tesi della rifondazione comunista e quella di un rapporto organico con il Psi, non riesce a vedere un'altra strada. È una tesi da confutare. Noi ci siamo proposti di trasformare, di ricollare, di far rinascere in un soggetto politico nuovo, una forza politica organizzata, di massa. Il nostro proposito è quello di dar vita a una nuova forza della sinistra, quale oggi non esiste in Italia. Non si tratta, perciò, di valutare con il bilancino del farmacista quanti «esterni» riusciremo a coinvolgere, né di misurare con il metro del peso politico, con le chimie delle proporzioni e delle definizioni, il processo che abbiamo avviato. L'impresa ha senso se dominata da una passione ideale e politica di fondo, dalla consapevolezza di una missione nazionale da compiere, nel corso della quale è in gioco qualcosa che va al di là della nostra sorte personale.

La nostra costituzione ha senso nel contesto di una più generale costituzione della democrazia italiana, se risponde a una effettiva necessità del paese, se è capace di avviare un nuovo rapporto tra società e Stato. Parlo naturalmente di una profonda riforma dello Stato, e non solo di piccole riforme, come quelle prospettate da Andreotti, volte prevalentemente a preservare l'esistente con tutti i suoi difetti. Per questi motivi oggi è essenziale che si sprigionino energie, si avanzino idee, si aggregino forze attorno a un obiettivo di cui si avverte, nel tessuto della società italiana, il bisogno, dinanzi alla necessità storica. Questa è l'esigenza che sale dal paese, che si esprime nei club, nei comitati, che si manifesta nelle tante lettere che riceviamo.

Noi vogliamo dar vita a un partito della sinistra, riformatore, un partito, come ho detto, dei lavoratori, che aderisce alle nuove contraddizioni e che in modo diviene partito dei diritti, partito che si apre a tutti i diritti di cittadinanza. Una separazione tra questi due aspetti sarebbe il segno non di un nuovo inizio della sinistra ma del riprodursi di vecchie contrapposizioni tra cultura liberale e cultura socialista. Noi intendiamo costruire un nuovo partito che abbia una grande aspirazione, quella di superare il dramma storico della sinistra italiana, la sua interna risossità, la sua permanente divisione. L'aspirazione è dunque quella di far crescere una sinistra nuova, unita, articolata, volta a creare le condizioni per una unità a sinistra sempre più ampia, e impegnata a rendere realistica e possibile l'alternativa. Ma, allora, se questa è l'aspirazione, il compito di ciascuno non è quello di approfondire e ingigantire le differenze, ma di lavorare a un incontro fecondo, a una convivenza produttiva tra diverse ispirazioni che se si è dimostrata possibile in un partito di origine leninista, non può non esserlo in un partito nuovo della sinistra. Per questo ritengo che bisogna fare prevalere lo spirito di unità sullo spirito di scissione.

E ciascuno deve assumersi la responsabilità di rispondere al quesito se nella nostra impresa dovrà prevalere lo spirito di scissione o quello di una superiore unità. Ciò vale all'interno come all'esterno del partito. Sono convinto che l'esito della costituzione sarà favorevole solo se prevrà lo spirito di unità. E voglio aggiungere, in polemica con alcune affermazioni che vengono anche dall'esterno del nostro partito, che nessuna discriminazione preventiva è possibile. Tutti, comunisti e no, possono essere partecipi del nostro lavoro, purché, naturalmente, lo vogliano. Con questo spirito unitario sono andato al recente forum per la costituzione, per dire che c'è bisogno di un nuovo inizio per tutti, anche per chi non è stato comunista. La contaminazione tra itinerari diversi ha un senso se si pensano di avere qualcosa da imparare dagli altri. L'impegno è quello di farlo assieme, di farlo capire a tutta la sinistra.

Germania, Francia e Italia insistono per un piano di sostegno alla perestrojka
Bush, contrario ad interventi finanziari diretti, si limiterebbe a collaborazioni tecniche

I Grandi su due fronti

Urss e economia dividono il vertice

Il vertice dei sette paesi più industrializzati è diviso sugli aiuti all'Urss. Germania federale, Francia e Italia sono favorevoli e in questo senso insistono per un piano di sostegno alla perestrojka, mentre gli Stati Uniti, contrari ad interventi finanziari diretti, sono disponibili ad avviare una serie di collaborazioni tecniche. Con Bush sono anche il Giappone e la Gran Bretagna. Il Canada è l'ago della bilancia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIGMUND GINZBERG

■ HOUSTON I Sette Grandi sono divisi. Ad Houston i paesi più industrializzati del pianeta stanno affrontando il grosso problema degli aiuti all'Unione sovietica. Da una parte la Germania federale, la Francia e l'Italia appaiono concordi nel ritenere che sia necessario per tutti, e quindi anche per l'Occidente, che si vari un concreto piano di sostegno alla perestrojka, tenendo conto delle difficoltà interne che in questo momento sta incontrando la leadership sovietica. Dall'altra parte, invece, il presidente degli Stati Uniti, George Bush, sembra deciso a non destinare alcun finanziamento

diretto. Nessun dollaro che possa finanziare l'Urss, per il momento, e almeno fino a quando Mosca non darà chiari segnali di aver avviato la riforma economica. Tutt'al più il governo di Washington potrebbe approvare un piano di collaborazioni tecniche. Con Washington si sono schierati anche il Giappone e la Gran Bretagna. In questo contesto il Canada appare il classico ago della bilancia. Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze preferirebbe, comunque, che si parlasse di «cooperazione tecnica, formazione del personale, joint ventures e progetti comuni» e non di «aiuti».



George Bush

Sullo statuto del Pcus Gorbaciov vince la prima battaglia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

■ MOSCA Mikhail Gorbaciov piega i conservatori e sullo statuto del Pcus vince la prima battaglia. Ieri, infatti, è stata sconfitta la proposta della destra del partito di eleggere il politburo e la segreteria direttamente dal congresso. Sarà il plenum del comitato centrale che uscirà dal congresso ad eleggere i membri della segreteria e del politburo. Spetterà invece ai delegati l'elezione del segretario del Pcus e non è escluso che proprio oggi i delegati eleggano direttamente Mikhail Gorbaciov a segretario del partito. La giornata di ieri è stata contrassegnata da un intervento di Alexander Jakovlev, oggetto di una feroce campagna da parte della destra. «Potete abbreviare la mia esistenza - ha affermato - ma non mi farete tacere». Il congresso, inoltre, ha approvato con un voto schiacciante un documento in cui si afferma che «la minaccia militare verso l'Urss continua». Infine, il temuto sciopero politico dei minatori, previsto per giovedì, non è ancora pienamente confermato da tutti i comitati di sciopero. I minatori chiedono, tra l'altro, le dimissioni del governo sovietico e di quello ucraino.

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI A PAGINA 5

Sono il 21% dei malati contro il 7% negli Usa. La trasmissione per via sessuale Sono le donne le nuove vittime dell'Aids Allarme in Italia. È il paese più a rischio

Le nuove vittime dell'Aids sono le donne. Secondo l'Oms nel 1992 avranno contratto l'infezione in 350mila, la maggioranza di esse attraverso rapporti sessuali con partner sieropositivi. In Italia oggi il dato più drammatico: sono il 21% contro il 7% in Europa e negli Usa. Dieci punti di infomazione e raccomandazione rivolte al mondo femminile. Più esposte al rischio per una cultura di subaltermità sessuale.

CINZIA ROMANO

■ ROMA. Le donne la nuova categoria a rischio di contagio di Aids. L'Organizzazione mondiale della sanità lancia l'allarme: alla fine del 1992 ci saranno nel mondo 350.000 donne malate di Aids e la maggioranza di loro ha contratto l'infezione attraverso rapporti sessuali. All'Italia oggi spetta il primato negativo: sono il 21% degli affetti dal virus, contro il 7% dell'Europa e degli Usa. Solo il 4% sono tossicodipenden-

ti, mentre il 17% si è ammalato per rapporti con partner sieropositivi. Non solo perché è più facile la trasmissione dall'uomo alla donna che non viceversa, ma perché ancora oggi è vittima una cultura di subaltermità, violenza e sopraffazione sessuale, hanno spiegato a Roma uomini di scienza e politici, per iniziativa dell'Associazione per la salute della donna e di quella contro l'Aids.

A PAGINA 8



Madonna a Roma risponde ai vescovi: «I miei concerti non sono blasfemi»

■ «Se siete sicuri che io sono una peccatrice, lasciate che chi è senza peccato scagli la prima pietra». Madonna, appena sbarcata a Ciampino, risponde così ai suoi censori che ancora ieri sono tornati alla carica contro il concerto di stasera al Flaminio. All'aeroporto spintoni e ressa fra fotografi, operatori tv, polizia e servizio d'ordine. Ieri erano ancora disponibili cinquecento biglietti. Stasera un altro atteso appuntamento: allo stadio Meazza canta Vasco Rossi.

A PAGINA 17

Era l'Olimpico o il Colosseo?

EMANUELE MACALUSO

■ Domenica dalle 20 alle 22 ho assistito in tv, come tanti italiani, a uno spettacolo vergognoso. A me piace il calcio ma sono quasi trent'anni che non metto piede in uno stadio. Grazie alla tv, si può vedere una partita senza confondersi con le tifoserie o, peggio, con i Vip - che spettacolo deprimente quelle tribune d'onore. Se la voce di Pizzul ti dà fastidio, togli l'audio e sei tranquillo: io non lo faccio, mi diverte anche Pizzul. Domenica invece, anche chi era in tv, si è sentito coinvolto dagli eccessi di una tifoseria che radunava gli eredi di quei romani che si eccitavano nel vedere sbranare gladiatori.

Sia chiaro, la squadra della Germania (ancora solo Ovest) meritava la vittoria e la coppa: tutto merito della squadra di Beckenbauer perché non ruba nulla. E non perché, come ha dichiarato Spadolini, ha vinto l'Europa! Se la mettiamo su questo versante, debbo dire che sono attraversato da sentimenti contrastanti e contrastati. La faccia di Kohl sembrava quella di uno che nel 1990 ha vinto tutto, stancato il casino: un'altra vincita non fa molto

bene alla salute dell'Europa: la Germania è unita e potente, il marco è forte e gli arbitri in tutti i campi deboli.

E la Germania del 1990 non può perdere con l'Argentina indebitata e svalutata anche dopo la missione di Craxi. La faccia di Kohl, ecco il pregio della tv, diceva: signori non siamo più nel 1982 o nel 1986. Il gioco è fatto. Ma questi pensieri li ho scacciati: vedevo una squadra che in questo campionato ha giocato bene, con allenatori e campioni di classe come Brehme, Matthaus e Klinsmann, gli interessi, come Litbaski e Voeller. Domenica non hanno giocato come le altre volte, ma la mia attenzione era comunque tutta concentrata sul gioco. Arbitro e tifosi, però, facevano spostare la mia attenzione, e la fantasia mi faceva vedere Kohl al centro del campo, alto e possente, che agitava un marco grande grande.

Il pubblico che fischiava Maradona piccolo piccolo sembrava applaudire quel gigante. Si è detto e ridetto: i tifosi romani sono stati provocati da non c'era e le espulsioni ingiustificate l'aveva praticamente annientato. Alla fine della partita, un calciatore argentino lasciava il campo, con i suoi compagni, stremato, sanguinante e piangente. Ma i tifosi continuavano a fischiare e a urlare contro Maradona e gli argentini.

Ecco, a quel punto ho associato lo stadio olimpico al Colosseo. E gli applausi mi sembravano rivolti a Kohl che calava l'elmetto. E mi sono chiesto se questi sentimenti di odio, di ritorsione, di vendetta, del stare col più forte, si esauriscono dentro lo stadio o si riversano nei rapporti familiari, nella società. Un giornalista del «Messaggero» si è indignato perché Maradona ha detto: «Disprezzo gli italiani che fischiano l'Inno del mio paese». Io non amo gli inni, che eccitano la retorica e li abolirei nelle partite di calcio. Ma dato che ci sono, debbo dire che anch'io disprezzo coloro che hanno fischiato l'Inno argentino, e giustifico la reazione di Maradona. Pensate se in Argentina avessero fischiato l'Inno di Mameli: avrebbero chiesto il ritiro del nostro ambasciatore! Quanto hanno contribuito giornali e giornalisti a creare il clima che domenica ammorbava lo stadio?

A Roma Maradona ha combattuto con una squadra dimezzata e mortificata, ha pianto come piange un uomo sconfitto e ferito, ma forte e dignitoso. Alla fine della partita ha fatto dichiarazioni sensate e sdrummatizzanti dicendo che «il calcio è così, è questo». Giusto. Infatti volevamo assistere solo ad una partita di calcio e non ad altro. Per questo non sono giustificabili quei tifosi che hanno applaudito l'arbitro che ha concesso un rigore inesistente. Hanno fischiato giocatori argentini espulsi, che non meritavano l'allontanamento dal campo, anche se erano compagni di Maradona; hanno fischiato Maradona anche quando giocava bene o era vittima di falli. Il calcio è solo calcio: dunque non possiamo giustificare nemmeno Spadolini, che, per stare con Kohl, si è messo subito l'armatura del crociato europeo. Signori finiamola, meno male che lo spettacolo è finito.

TONI FONTANA

Lasciano l'Albania i primi 51 rifugiati delle ambasciate

■ Dopo giorni di tensione, la situazione sembra essersi sbloccata: l'Albania ha lasciato partire il primo gruppo di profughi albanesi che si erano rifugiati nelle ambasciate dell'Ovest e dell'Est di Tirana. Si tratta di cinquantuno albanesi che avevano trovato rifugio nell'ambasciata di Cecoslovacchia a Tirana. Ne ha dato notizia l'agenzia di informazione ufficiale albanese Ata che riferisce che «un gruppo di cittadini albanesi, ripartiti nell'ambasciata cecoslovacca, o trasferendo ad altro incarico i ministri dell'industria leggera, dell'industria alimentare, del commercio interno, dei servizi pubblici».

A PAGINA 4

Orlando rieleto sotto i colpi dei franchi tiratori

Per la quarta volta Orlando è sindaco di Palermo. Finora ad oggi ha guidato giunte di pentapartito, pentacoloro ed esalcore. La nuova maggioranza è ancora lontana. Tutti i giochi sono aperti. Socialisti, socialdemocratici, liberali, repubblicani, missini, e Unione popolare siciliana, non lo hanno votato. Determinante, dunque, il voto comunista verde.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Sulla carta, il monocolore dc, disponendo di 42 consiglieri su 80, poteva eleggere Orlando in prima battuta. Ma una frotta di franchi tiratori - 13 per l'esattezza - ha reso necessario un secondo ciclo. Orlando così ce l'ha fatta, con appena un voto di scarto rispetto ai 40 richiesti. Anche in seconda battuta 9 esponenti scudocrociati hanno disatteso la direttiva di partito, una direttiva che in aula era stata annunciata dal capogruppo Rino La Placa. Comunisti, «insieme per Palermo», e Verdi, che si erano espressi a favore della prosecuzione della primavera hanno conseguentemente votato Orlando sconsigliando così la fronda dei cecchini dc. Orlando - appena eletto - non ha nascosto le difficoltà ma ha ribadito la sua indisponibilità ad una «giunta qualsiasi».

A PAGINA 6